

Giovedì 21 febbraio 2019

2^a settimana di Quaresima

Parola del giorno

Geremia 17,5-10; Salmo 1,1-4.6; Vangelo di Luca 16,19-31

Salmo 1,1-4.6

Beato l'uomo che confida nel Signore.

¹ Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
² ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.

³ È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.

⁴ Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;
⁶ poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.

Vangelo di Luca 16,19-31

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: ¹⁹ «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. ²⁰ Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, ²¹ bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

²² Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. ²³ Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. ²⁴ Allora gridando disse: «Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma». ²⁵ Ma Abramo rispose: «Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. ²⁶ Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi». ²⁷ E quello replicò: «Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, ²⁸ perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento». ²⁹ Ma Abramo rispose: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro». ³⁰ E lui replicò: «No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno». ³¹ Abramo rispose: «Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti»».

Il nome

Ugo, Ivo, Carlo e Mario possiedono una bellissima campagna che fornisce a loro e alle loro famiglie tutto ciò che serve per vivere una vita serena, sana, prospera e nel benessere. Ugo, Ivo, Carlo e Mario lavorano tutti insieme nella campagna e dividono in parti uguali tutti i raccolti e i beni di quella terra meravigliosa. Un giorno Ugo, Ivo e Carlo si accorgono che Mario ogni sera ruba dal pollaio galline, dai magazzini sementi e strumenti di lavoro insieme a tante altre risorse indispensabili per la vita di tutti, e che questo ormai avviene da molto tempo. Cosa fare? Recarsi di casa in casa per tutta la regione in cerca di quello che è stato loro sottratto o andare a casa di Mario a reclamare quello che è stato rubato, quello che è il bene di tutti, quello che deve essere diviso in parti uguali per il benessere e la pace di ciascuno? È ovvio, è scontato: Ugo, Ivo e Carlo non busseranno a porte qualsiasi, ma busseranno alla porta di colui che sanno che ha rubato, alla porta di colui che con il suo ingiusto, iniquo accaparrarsi le risorse comuni, si è reso responsabile della miseria, della difficoltà, dell'indigenza di tutti.

In questa parabola – presente solo in Luca – sono narrate due vite in antitesi, la vita di un uomo ricco che non ha nome e quella di un altro uomo di nome Lazzaro che vive alla porta del ricco. Nella mentalità ebraica, e in genere nelle civiltà antiche, il nome di una persona indica la sua essenza, la sua indole, il suo compito, il suo disegno e la sua missione. Il nome di una persona è anche la sua realizzazione. Il greco *Lazzaro* è la traslitterazione dell'ebraico *eleazâr, el 'azâr*, "Dio ha aiutato" o "colui che è assistito da Dio". Nella bibbia un uomo che ha il proprio nome è un uomo completamente realizzato, che sta compiendo una missione sua propria, particolare. Lazzaro, secondo il significato del nome che porta, è colui che è assistito da Dio, ma allora perché si trova alla porta dell'uomo ricco, come povero, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cade dalla tavola del ricco, mentre i cani vengono a leccare le sue piaghe? Forse il nome che porta e la potenza di Dio non sono sufficienti ad assicurargli l'assistenza adeguata? Perché Lazzaro, il povero con il nome, è alla porta dell'uomo ricco, che nome non ha? Lazzaro è alla porta di colui che, depredando le risorse di tutti per garantire benessere e prosperità a se stesso e alla sua famiglia, è il responsabile della povertà, della fame, della sete, delle piaghe di Lazzaro. Colui che, per sete di dominio, avidità, potere, vanità, depreda i fratelli del loro benessere e della loro serenità, diventa un uomo che per realizzare il proprio ego rinnega la sua vera essenza divina e perciò diventa un uomo senza nome, perde il nome. Gli uomini ricchi, che si sono arricchiti depredando i fratelli, e secondo il testo evangelico la ricchezza è sempre una ricchezza ingiusta e iniqua, perdono il nome davanti a Dio. L'uomo ricco che indossa vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dà a lautissimi banchetti, vende e compra, in realtà non esiste, non vive, non realizza nulla, non serve a nulla e a nessuno, svuota la sua essenza, si desostanzia interiormente di giorno in giorno, è senza compito, è senza nome.

Quando l'uomo ricco senza nome attraversa il ponte che gli uomini chiamano morte, si rende conto che è stato un nulla, che tutto il suo castello generato per la coltivazione dell'ego è svanito perché non è mai esistito, ma soprattutto si rende conto che è un essere senza nome, e non potrà mai essere chiamato dalla luce ma solo dalle tenebre. La luce di Dio chiama per nome i suoi figli, le tenebre del Maligno chiamano unicamente i senza nome. Lazzaro, depredato in vita di ogni benessere e serenità, non imbraccia il fucile per farsi giustizia, non impreca contro Dio e contro il suo nome, e non rinnega nemmeno il proprio nome, Lazzaro, e non lo fa neppure davanti a quella che può sembrare la più

cinica e terribile delle incoerenze. Lazzaro si siede nel corso di tutta la sua vita alla porta di colui che lo ha violentemente depredata di ogni bene, *bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco*; perché non è Dio che deve sanare le ingiustizie provocate dall'uomo ogni qualvolta accadano, ma è l'uomo stesso che, con la sua intelligenza e libertà, deve ritrovare le vie della giustizia e della condivisione. Lazzaro è alla porta del ricco non solo per riuscire almeno a sopravvivere con le briciole cadute dalla tavola del ricco, non solo per evidenziare che quella è la porta da cui si è organizzata l'iniqua situazione dei poveri, ma anche per agevolare l'evoluzione spirituale del ricco senza nome. Lazzaro rimane alla porta del ricco senza nome confidando che prima o poi la sua misera presenza, il suo dolore e le sue ristrettezze faranno breccia in quel cuore desostanziato. Lazzaro resta lì non solo per sfamarsi di briciole, ma soprattutto per aiutare quell'uomo senza nome a ritornare in se stesso, a risvegliarsi all'amore, ad aprire gli occhi e lo spirito, per aiutarlo a cogliere la realtà di se stesso e della vita. In verità, secondo la parabola, il ricco senza nome non si accorge di nulla: hanno occhi e cuore più sensibili e accorti *i cani che venivano a leccare le sue piaghe*, le piaghe di Lazzaro.

Dio non può costringere i suoi figli ad amarsi e a rispettarsi tra loro per il benessere di tutti, non può impedire che i lupi rapaci deprechino l'umanità di ogni bellezza, grazia, ricchezza, serenità, salute e pace, non lo può impedire. Non può impedire che pochissimi individui governino, come spietati avvoltoi, l'umanità intera, sottomettendo al loro dominio tutto e tutti, riducendo la vita della stragrande maggioranza degli uomini di questo pianeta in una misera esperienza di schiavitù, violenza, miseria e ignoranza. Dio non può impedire che i ricchi diventino sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, ma nemmeno può impedire che questi lupi rapaci perdano il loro nome e la loro essenza, tanto che la luce non riesca più a riconoscerli come propri figli e non possa più richiamarli a sé per l'eternità. Non lo può impedire.